



Gianfranco Fini al convegno di ieri

Il Copasir indagherà sul "complotto" denunciato dal premier

Berlusconi ha parlato di «collegamenti tra pezzi della nostra intelligence con servizi stranieri». Fiano (Pd): «Cosa intende?» Chiamati Letta e De Gennaro. Sotto la lente gli accordi sul gas

L'analisi

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il Parlamento, il Comitato di controllo sulla sicurezza nazionale, vuole sapere del «complotto denunciato dal premier». Vuole sapere, nel segreto del quinto piano di San Macuto, cosa intende Berlusconi quando confida strategie oscure in cui sarebbero coinvolti «spezzoni dell'intelligence nazionale con parti deviate dei servizi stranieri».

E' stato Emanuele Fiano (Pd) e membro del Copasir a chiedere, dopo essersi consultato con il presidente Francesco Rutelli, di ascoltare i vertici della nostra intelligence sul complotto. E cioè: se, chi e perchè avrebbe deciso di mollare il Presidente del Consiglio in quanto non più idoneo a governare il paese. «Nel corso delle audizioni già programmate per la settimana prossima - spiega Fiano - rivolgerò ai vertici dei servizi domande circa la consistenza di tale presunto e inquietante collegamento tra pezzi dei nostri servizi e di quelli stranieri. Le intelligence straniere nel nostro paese sono state evocate in momenti bui e terribili». Curiosità: ieri sera a palazzo Chigi è salito anche l'ex n.1 del Sismi Niccolò Pollari.

LA SETTIMANA PROSSIMA saranno sentiti quindi il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta che nel governo ha la delega all'intelligence e il direttore del Dis prefetto Gianni De Gennaro, l'uomo da cui dipende il coordinamento di Aisi (ex Sisde) e Aise (ex Sismi). Il dispositivo di sicurezza del premier è affidato all'Aisi, per l'esattezza a circa 150 carabinieri del Ros dell'arma che nell'autunno scorso sono transitati nell'agenzia.

Non è la prima volta, negli ultimi dieci giorni, che Berlusconi e alcuni suoi fedelissimi puntano il dito con-

tro il dispositivo di sicurezza. E' successo il 6 giugno quando, nel pieno del ciclone - foto nell'intimità di villa Certosa, i colonnelli Fabrizio Cicchitto e Gaetano Quagliariello hanno ipotizzato un rischio per la sicurezza del premier: «E se al posto dello zoom ci fosse stata un'arma?».

SUCCEDE DI NUOVO con l'inchiesta di Bari che documenta un presunto giro di prostituzione in residenze esclusive di Roma e della Sardegna organizzato da conoscenti del premier. Questa volta il livello dell'accusa si alza: esiste un filtro per le persone che si avvicinano al premier? E si complica fino all'intreccio internazionale. Poichè le intelligence nazionali sono state nominate da questo esecutivo, sospettare di loro vuol dire sospettare di almeno una parte dello stesso esecutivo. Che nella migliore delle ipotesi ha omesso in vigilanza. Nella peggiore è complice. Quindi, parte della regia del complotto.

A Montecitorio da due giorni il chiacchiericcio tra i deputati del Pdl si concentra sul dopo-Berlusconi, su chi potrebbe prenderne il posto senza traumi, sui «poteri forti» economici che potrebbero, ad esempio, giudicare non idonei gli accordi commerciali sul gas del premier con Libia e Russia.

Di sicuro lo scontro ciclico tra *falchi* e *colombe* nel Pdl sembra arrivato alla partita finale. E decisiva. Da una parte, tra i *falchi*, i soliti Cicchitto, Gasparri, Quagliariello, capofila Ghedini che negli ultimi mesi ha gestito in prima persona la strategia difensiva del premier. Dall'altra, la *colomba* per eccellenza, l'uomo della mediazione, Gianni Letta che quella strategia ha giudicato sicuramente fallimentare. Il sottosegretario è sembrato talmente in ombra, in queste settimane, da non riuscire a spuntarla neppure sul decreto terremoto, in nome e per conto del natio Abruzzo. Adesso è chiamato a dare spiegazioni sulla sicurezza del premier. E sul complotto. ♦

IL CASO

Usa una volta l'auto blu per ragioni non di servizio Condanna di nove mesi

ROMA Per aver tenuto l'auto blu di servizio del Comune di Camigliano (Napoli), Simeone C., consigliere comunale, ha ricevuto - dalla Cassazione - la conferma della condanna, per peculato, a 9 mesi di reclusione.

Senza successo il consigliere ha sostenuto, innanzi alla suprema corte, che il suo comportamento non aveva prodotto alcun danno all'amministrazione comunale in quanto si era trattato di un episodio «del tutto occasionale e posto in essere in un giorno prefestivo», e la macchina era stata restituita subito.

Ma la Cassazione - sentenza 25541 - non ha condiviso la tesi del consigliere e gli ha risposto che anche se ha utilizzato l'auto blu «in termini temporalmente contenuti e isolati» lo ha fatto non per «ragioni di servizio ne per imprescindibili ragioni di assoluta urgenza personale». A Simeone C. non sono state nemmeno accordate le attenuanti. Adesso il consigliere comunale dovrà anche versare 1000 euro alla Cassa delle ammende.

Citiamo la curiosa condanna per far riflettere il lettore sull'archiviazione del caso «voli di stato». Non c'è reato, nemmeno l'abuso di ufficio, se sull'aereo del presidente del consiglio sale chiunque, anche tante persone, se la motivazione dell'uso è quello legato all'esercizio delle funzioni di Stato. Cose italiane.